

Giovanbattista Tusa

L'inconciliabile. Il secolo di Alain Badiou e Pier Paolo Pasolini

Le réel n'est pas ce qui rassemble, mais ce qui sépare.
Ce qui advient est ce qui disjoint

A. Badiou

Avvertenza: Il breve testo che segue è stato pubblicato nel 2016 come postfazione alla versione italiana di *À la recherche du réel perdu* di Alain Badiou, a cui si rimanda per comprendere alcuni passaggi, forse altrimenti eccessivamente ellittici. Speriamo che questo breve commento al lavoro, più articolato, di Alain Badiou, possa comunque contenere per il lettore alcuni nuclei di riflessione, nonostante sia qui mancante il testo a cui esso fa continuo riferimento. O magari, è nostra speranza, acquisire, proprio in forza di tale mancanza, una sua relativa indipendenza.

1.

Si tratta di un seminario di fine secolo. 6 gennaio 1999, la terza delle tredici *séances* tenute da Alain Badiou al Collège international de philosophie di Parigi, successivamente raccolte ne *Il secolo*. Venne intitolato: «il non conciliato».

Badiou legge in quell'occasione una poesia di Osip Èmil'evič Mandel'stam, di cui ricorda l'atroce morte in Asia Orientale, in cammino verso i campi di concentramento.

Tenera, infantile cartilagine
è l'era neonata della terra.
Di nuovo, agnello, hanno immolato
l'osso frontale della vita¹.

Nella poesia, sottolinea Badiou, risuona il legame tra, da una parte, la novità, l'annuncio, la promessa; dall'altra il sacrificio, la morte dell'innocente. L'inizio del secolo è dunque segnato da un legame che non si risolve in alcuna sintesi, in cui la violenza annuncia l'uomo nuo-

¹ Mandel'stam, O. *Il secolo*, tr. it. di S. Vitali, in *Poesie 1921-1925*, Guanda, Parma 1976.

vo. L'ossessione del secolo sarà stata una distruzione necessaria, una distruzione generatrice senza la quale il nuovo non sarebbe mai nato. Distruggere l'antico, e creare il nuovo: per Badiou la guerra stessa sarà nel secolo «una giustapposizione non dialettizzabile della distruzione atroce e dell'eroismo vittorioso. In sostanza, il problema del secolo è quello di stare nella congiunzione non dialettica del motivo della fine con quello dell'inizio²».

Finir e commencer sono due termini che rimangono, nel secolo, non-conciliati. E non-conciliato rimane il secolo, che non sarà stato contrassegnato né dall'Uno, dall'egemonia del semplice, né dal molteplice, dalla negoziazione o dall'equilibrio tra potenze: ma da dal Due, dalla scissione che non ammette la sottomissione unanime, o la ri-combinazione equilibrata degli elementi.

Bisogna tagliare di netto [...] la guerra è la visibilità risolutiva del Due contro l'equilibrio combinatorio. È a questo titolo che la guerra è onnipresente. Tuttavia il Due è antidialettico. Porta una disgiunzione non dialettica, senza sintesi [...] la “bestia” di questo secolo, evocata da Mandel'stam non è altro che la scissione. La passione del secolo è il reale, ma il reale è l'antagonismo.³

Disgiunzione senza fine, che già Lacan, l'«*éducateur de toute la philosophie à venir*», aveva articolato magistralmente, scrivendo che «l'impossible, c'est-à-dire ce qui sépare, mais autrement que ne fait le possible, ce n'est pas un 'ou-ou', c'est un 'et-et'. En d'autres termes, que ce soit à la fois p et non-p, c'est impossible, c'est très précisément ce que vous rejetez au nom du principe de contradiction. C'est pourtant le Réel⁴».

E irconciliabile dimora ancora, nel secolo, il rapporto incomponibile tra passione del reale e la contingenza del *semblant*, la finzione che perverte ogni configurazione dello stato di cose. Necessità del reale, che non ha più nulla a che fare con il pragmatismo della contingenza che caratterizza lo stato di cose. Montaggio del *semblant*⁵, che è una rappresentazione sintomale tutta da decifrare, una finzione dell'ideologia che «organizza una coscienza separata dal reale», in cui il sistema reale non è leggibile se non seguendo il percorso «di ogni sorta di decentramenti e trasformazioni⁶».

² Badiou, A. *Le siècle*, Seuil, Paris 2005, tr. it. di V. Verdiani, *Il secolo*, Feltrinelli, Milano 2006, p. 50.

³ *Ivi*, pp. 50-51.

⁴ Lacan J. «Les non-dupes errent», seminario 1973-1974, 19 febbraio 1974.

⁵ Il titolo della lezione del 10 febbraio 1999 de *Il secolo* è “Passione del reale e montaggio della finzione”, p. 63

⁶ Badiou, A. *Il secolo*, cit., pp. 64-65.

Nella sua ricerca del reale perduto Badiou torna ancora una volta sul reale inteso come «punto d'impossibile della formalizzazione», come suo *impasse*, il fuori-campo che è impossibile far rientrare, così com'è, nella situazione. Con il termine "situazione", come è noto, Badiou definisce ogni particolare moltitudine costante, una presentazione-molteplice, che non è che un puro essere in quanto tale, il fatto che una molteplicità sia. Eppure, scrive ancora Badiou, ogni presentazione-molteplice corre il rischio del vuoto, dell'inconsistenza, e risulta chiaro che la garanzia di consistenza «non può essere soddisfatta dalla sola struttura [...] la ragione fondamentale di questa insufficienza è che *qualcosa*, nella presentazione, sfugge al conto, cioè proprio il conto stesso [...] la consistenza della presentazione esige così che ogni struttura sia *doppiata* da una meta-struttura, che la chiude a ogni fissaggio del vuoto⁷». In tal senso vuoto ed eccesso sono già da sempre parte della struttura dell'Essere, e così come ogni stato di cose com-porta qualcosa di non-contato, un vuoto che come un'erranza incontenibile⁸ non si integra mai a ciò cui pure appartiene in qualche modo, così esiste sempre un eccesso della rappresentazione rispetto alla presentazione, per cui lo stato di cose non è mai trasparente, ma è piuttosto una violenta sostituzione di ciò che rappresenta.

Vi è qualcosa che non appartiene alla dimensione del Sapere o del semplice Essere, un certo non-essere, quell'Evento descritto magistralmente da Slavoj Žižek in *The Ticklish Subject*:

L'Evento [...] anche se non può essere spiegato nei termini della situazione, non significa che si tratti semplicemente di un intervento dal Fuori o dall'Oltre; esso si lega al Vuoto proprio di ogni situazione, alla sua inconsistenza intrinseca e/o al suo eccesso. L'Evento è la Verità della situazione che rende visibile/leggibile ciò che la situazione "ufficiale" doveva reprimere, ma è pur sempre localizzabile, vale a dire, la Verità è sempre la Verità *di* una si-

⁷ Badiou, A. *L'être et l'évènement*, Seuil, Paris 1988, tr. it. di G. Scibilia, *L'essere e l'evento*, Il Melangolo, Genova 1995, pp. 99-100. L'argomentazione di Badiou è molto profonda e molto complessa, si rimanda dunque alla lettura dell'intera ottava meditazione del secondo capitolo de *L'être et l'évènement*.

⁸ Mi sembra interessante riportare qui per intero una considerazione di Badiou sull'angoscia del vuoto e la Cura Heideggeriana: «Quella che Heidegger chiama la cura dell'essere, e che è l'estasi dell'ente, può anche esser chiamata: l'angoscia situazionale del vuoto, la necessità di farvi fronte. Infatti la fermezza apparente del mondo della presentazione è solo un risultato dell'azione della struttura, anche se *niente* è al di fuori di un simile risultato. Viene richiesto di proibire quella catastrofe della presentazione che sarebbe l'incontro con il suo stesso vuoto, cioè l'avvento presentativo dell'inconsistenza come tale, o la rovina dell'Uno. Si capisce che la garanzia di consistenza (il "c'è dell'Uno") non può essere soddisfatta dalla sola struttura, dal conto-per-uno, per circoscrivere e impedire che l'erranza del vuoto si *fissi* e sia così, in quanto presentazione dell'impresentabile, la rovina di ogni donazione dell'essere, la figura soggiacente del Caos». *L'essere e l'evento*, cit., p. 99.

tuazione specifica. Per esempio la Rivoluzione Francese è l'Evento che rende visibili/leggibili gli eccessi e le inconsistenze, la "bugia" dell'*ancien régime*; è la Verità della situazione dell'*ancien régime*, localizzata, legata a essa⁹.

Con "Evento" s'intende dunque una rottura radicale con la "situazione", il sorgere di un'interruzione traumatica che fonda un nuovo soggetto, e il soggetto è l'affiorare finito e contingente che segue l'Evento a cui, per Badiou, deve rimanere *fedele*. La fedeltà all'Evento è la persistenza del soggetto nella decifrazione dei segni dell'Evento.

Badiou, in *Logiques des Mondes*, evoca l'*inexistant*, ciò che in-esiste nel mondo, «tracé dans l'existence, laquelle mesure le degré d'apparition d'un objet dans un monde, un point réel d'inexistence, où se lit que l'objet tout entier aurait pu ne pas exister¹⁰».

L'*inexistant* che Badiou vedrà in-sorgere, ancora una volta, nelle rivolte globali di inizio millennio, dove l'*inexistant* è liberato «grazie a quello che io chiamo un *evento*. E non dimentichiamoci che, a differenza della liberazione dell'inesistente, l'evento in se stesso è quasi sempre inafferrabile. La definizione dell'evento come *ciò che rende possibile la liberazione dell'inesistente* è una definizione astratta ma semplicemente incontestabile: la liberazione viene *dichiarata*, ed è proprio quello che la gente dice¹¹».

Una nuova definizione del soggetto è centrale nella ricerca di Badiou: già in *Théorie du sujet* esso viene ripensato come la fedeltà a quella rottura radicale con la "situazione" che è l'Evento, caratterizzato dall'emergere di un elemento che è parte della molteplicità di un mondo ma che vi partecipa come *inexistant*, esistendo in quanto *inexistant* rispetto a una determinata molteplicità. Il soggetto, dunque *diviene* soggetto nell'emergere di un'impossibilità della configurazione dello stato di cose¹², e il suo agire etico è il perseverare in ciò che eccede ogni perseveranza, rimanere nell'interruzione radicale, e cogliere «nel tuo essere ciò che ti ha colto e ti ha rotto¹³».

⁹ Žižek, S. *The Ticklish Subject: The Absent Centre of Political Ontology* (2000), tr. it. di D. Cantone, L. Chiesa, *Il soggetto scabroso*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003, pp. 158-159.

¹⁰ Badiou, A. *Logiques des mondes. L'être et l'événement 2*, Seuil, Paris 2006.

¹¹ Badiou, A. *Le Réveil de l'Histoire*, Nouvelles, Éditions Lignes, 2011, tr. it. di L. Toni, M. Zaffarano, *Il risveglio della storia*, Ponte alle grazie, Milano 2012, p. 59.

¹² «Lacan afferma che il desiderio coincide con la legge. Lo sostengo anch'io e preciso che, quando trascrivo l'assioma di Lacan sotto la forma: 'L'organizzazione è lo stesso processo dell'evento', mi appoggio alla mediazione di una formalizzazione. Ma anche in Lacan, ed è questa la profonda visione che prendo da lui, la formalizzazione indica una mediazione tra il desiderio e la legge, e il suo nome è Soggetto. Un'organizzazione politica è il Soggetto di una disciplina dell'evento, un ordine posto al servizio del disordine, la salvaguardia continua di un'eccezione». Badiou, A. *Il risveglio della storia*, cit., p. 69.

¹³ Badiou, A., *L'éthique. Essai sur la conscience du Mal*, Hatier, Paris, 1993, tr. it. di C. Pozzana *L'etica. Saggio sulla coscienza del Male*, Cronopio, Napoli 2006, p. 54.

Qualcosa che, come un trauma, venuto da lontano eppure d'improvviso, costringe a una nuova maniera d'essere, inadeguata eppure fedele ai segni di un'eccedenza che non si lascia configurare nello stato di cose. Come scrive Badiou:

Bisogna dunque supporre che ciò che convoca alla composizione di un soggetto è *in più*, o sopravviene alle situazioni come ciò che di cui queste stesse situazioni, e il modo usuale di comportarsi in esse, non possono rendere conto. Diciamo che un *soggetto*, che oltrepassa l'animale (ma l'animale ne è il solo supporto), esige che sia successo qualcosa, qualche cosa di irriducibile alla sua iscrizione ordinaria in "ciò che c'è". Questo *supplemento* chiamiamolo *evento*, e distinguiamo da un lato l'esser-molteplice, dove non è questione di verità (ma solo di opinioni), dall'altro l'evento, che ci costringe a decidere una *nuova* maniera d'essere¹⁴.

2.

Più è sacro dove più è animale il mondo.

P. P. Pasolini, *Le ceneri di Gramsci*

Nel 1967, in una conversazione con Jean Dufлот poi pubblicata nel *Sogno del centauro*, Pasolini parla di un suo progetto cinematografico su Paolo di Tarso:

Sto preparando un film su San Paolo, sull'ideologia religiosa del suo tempo, cioè grosso modo sulla Gnosi attraverso le diverse correnti di pensiero del periodo ellenistico. E vado scoprendo sempre di più in proposito, man mano che studio i mistici, che l'altra faccia del misticismo è proprio il 'fare', l'agire, l'azione. Del resto, la prossima raccolta di poesie che pubblicherò s'intitolerà *Trasumanar e organizzar*. Con questa espressione voglio dire che l'altra faccia della 'trasumanizzazione' (la parola è di Dante, in questa forma apocopata), ossia dell'ascesa spirituale, è proprio l'organizzazione. Nel caso di San Paolo, l'altra faccia della santità, del rapimento al 'terzo cielo', è l'organizzazione della Chiesa¹⁵.

Pasolini traspone la storia di Paolo nel presente, e «di conseguenza è chiaro che tutta la toponomastica deve essere spostata¹⁶». La Roma degli *Atti*, capitale dell'Impero, diviene New York. Atene l'odierna Parigi. Antiochia la contemporanea Londra.

¹⁴ *Ivi*, p. 48.

¹⁵ Pasolini, P. P. *Il sogno del centauro*, a cura di J. Dufлот, Editori Riuniti, Roma 1983, p. 66.

¹⁶ Pasolini, P. P. *San Paolo*, Einaudi, Torino 1977, p. 6.

Da Damasco (Barcellona) Paolo, fariseo di famiglia romano-giudaica, attraversa il deserto, che nella trasposizione pasoliniana saranno le strade dell'Europa, «piene di traffico e dei soliti atti della vita quotidiana, ma perdute nel silenzio, Paolo è colto dalla luce. Cade, e sente la voce della vocazione¹⁷». Così, comincia la sua predicazione che termina dopo numerose peripezie a New York, la corrotta Roma del presente, dove lo stato d'ingiustizia dominante in una società schiavista come quella della Roma imperiale si rende visibile «nella condizione dei negri», e dove Paolo subirà il martirio.

Nella trasposizione di Pasolini la parola di Paolo rimarrà intempestiva, contraddittoria, ostinatamente religiosa anche di fronte alle circostanziate domande politiche che gli vengono rivolte. Nella sua trasposizione al presente, la parola di Paolo, ricostruita, come dice Pasolini, 'per analogia', non ha nulla di attuale, rimanendo 'l'altra faccia', quell'inattuale che modifica il presente ad ogni momento, che non lo lascia riposare in coincidenza con se stesso.

La contraddizione tra attualità e santità affascina Pasolini, la contrapposizione tra «il mondo della storia, che tende, nel suo eccesso di presenza e di urgenza, a sfuggire nel mistero, nell'astrattezza, nel puro interrogativo – e il mondo del divino, che, nella sua religiosa astrattezza, al contrario, discende tra gli uomini, si fa concreto e operante¹⁸».

«Che cosa può essere all'altezza dell'universalità di un rivolgersi¹⁹?» si chiede Alain Badiou nel suo fondamentale testo su Paolo. Non certamente la legge predicativa, la legge statale, ossia la legge che conta e nomina, distribuisce e assegna all'interno di un determinato perimetro diritti e doveri, ma piuttosto «per potere sorgere come evento, una verità deve essere sempre fuori numero, fuori predicato, incontrollabile. Ed è proprio quel che Paolo chiama grazia: ciò che accade senza fondarsi in alcun predicato, ciò che è trans-legale, ciò che accade a tutti senza una ragione determinabile²⁰».

Il percorso di Paolo diviene esemplare per Badiou: se c'è evento e se la verità consiste nel dichiararlo e poi nel restare fedeli a questa dichiarazione, allora la verità sarà singolare, evenemenziale, dunque non strutturale, né assiomatica, né legale. A essa non ci si può appellare che costituendo una nuova soggettività, un'emergenza che non può appellarsi ad alcuna struttura preesistente:

¹⁷ *Ivi*, p. 9.

¹⁸ *Ivi*, p. 7.

¹⁹ Badiou, A. *Saint Paul. La fondation de l'universalisme*, PUF, Paris 1997, tr. it. di F. Ferrari, A. Moscati, *San Paolo, La fondazione dell'universalismo*, Cronopio, Napoli 1999, p. 119.

²⁰ *Ivi*, p. 119.

Nessuna generalità disponibile può renderne conto, né strutturare il soggetto che vi si appella. Non si può dunque avere una legge della verità. In secondo luogo, poiché la verità si iscrive a partire da una dichiarazione d'essenza soggettiva, nessun sottoinsieme precostituito la sostiene e non v'è nulla di comunitario o di storicamente costituito che possa conferire una sostanza al suo processo. La verità è diagonale rispetto a tutti i sottoinsiemi comunitari; non si fonda su nessuna identità e (questo è il punto più delicato) non ne costituisce nessuna. È offerta a tutti o destinata a ciascuno, senza che una condizione d'appartenenza possa limitare questa offerta o questa destinazione²¹.

La vicenda di Paolo è, per Badiou, quella del divenire-soggetto, la folgorazione sulla via di Damasco la cesura che apre un cominciamento a partire da niente, da nulla che lo rendesse calcolabile. La storia di Paolo è la storia di una 'requisizione' che istituisce un nuovo soggetto, che diviene tale in ragione di nulla, per grazia di Dio, e per questo la fede di Paolo «è ciò da cui egli inizia in quanto soggetto, e niente vi conduce²²». La vicenda di Paolo, ancora, apre la possibilità di un cambiamento che avviene per semplice grazia, puro evento, che non dà, propriamente, nulla da conoscere. Per questo Badiou, ricordando la *Prima Lettera ai Corinti*, ripete le affermazioni di Paolo l'apostolo, colui che dichiara senza potere conoscere, senza alcun appoggio né visibilità, con la forza delle sue parole inaudite: «Se uno crede di conoscere qualcosa (ἐγνοῦέναι τι), non ha ancora conosciuto come bisogna conoscere» (1 Cor 8, 2). «La conoscenza (γνώσις) sarà eliminata» (1 Cor 13, 8).

Nessuno più di Pier Paolo Pasolini, leggiamo nel *Saint Paul* di Badiou, «ha messo in luce questa contemporaneità incessante della prosa di Paolo²³», la realtà in-tempestiva dell'inaudito percorso di Paolo. Nessuno più di Pier Paolo Pasolini ha desiderato ripercorrere quella forza di distruzione della contingenza del tempo che Paolo di Tarso ha incarnato: la polemica contro la logica del diritto e del dovere, il compenso dovuto alle opere. Pier Paolo Pasolini, come Paolo, non ha creduto che la salvezza potesse derivare da un dovuto, da un diritto, ma piuttosto, dalla perseveranza di una santità a dispetto di tutto, dall'insistere nel momento della cesura, della rottura con lo stato di cose. «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente (νοῦς)» (*Lettera ai Romani*, 12, 2), scrive ancora Paolo di Tarso, e il film, mai girato, di Pasolini non era altro, in fondo, che «il tragitto di una santità nell'attualità²⁴».

²¹ *Ivi*, p. 26.

²² *Ivi*, p. 31.

²³ *Ivi*, p. 59.

²⁴ *Ivi*, p. 61.

3.

Cominciare e finire. In un seminario dedicato a Pier Paolo Pasolin tenuto il 6 febbraio 2007 all'Art Center College of Design di Pasadena, intitolato «Destruction, negation, subtraction²⁵», Alain Badiou leggeva un lungo estratto dalla poesia «Vittoria», pubblicata in Italia in appendice al volume *Poesia in forma di rosa*. Per Badiou la poesia di Pasolini è un 'manifesto' della vera negazione, in quanto ogni novità non può ridursi all'oggettività della "situazione" in cui viene a trovarsi, e deve trasgredire una legge a cui rimane comunque legata. In senso sin da *L'Être et l'événement* Badiou cerca di mostrare come un pensiero «sottrattivo» della negatività possa superare il cieco imperativo della distruzione.

Le ceneri di Gramsci, straordinaria opera poetica di Pasolini, viene evocata da Badiou ne *À la recherche du réel perdu* come la testimonianza della rinuncia al racconto storico, all'ottimismo che ripone nel percorso storico la fede in un cammino progressivo verso l'emancipazione. All'altezza di una tale Storia potrà essere soltanto, per Badiou, una distruzione storica su larga scala:

Finché la Storia deve dare alla luce un mondo emancipato, si può senza alcuna esitazione accettare e persino organizzare una distruzione su larga scala. È ciò che io chiamo il fenomeno della distruzione storica. Se è la Storia che deve partorire un mondo politico nuovo e salvifico, non c'è nulla di straordinario nel fatto che le distruzioni siano proporzionate a tale Storia.

A livello delle astrazioni dialettiche, questa tesi prende una forma molto semplice: la negazione produce l'affermazione. La distruzione è la levatrice della costruzione. È una convinzione fortemente radicata nel XX° secolo, che dona all'entusiasmo rivoluzionario il suo tocco di inutile ferocia: i principi reali del mondo emancipato sorgeranno dalla distruzione del vecchio mondo²⁶.

A una simile distruzione storica, fondata su un antagonismo senza fine tra il nuovo e il vecchio mondo, Badiou oppone un'affermazione che pure ha nella negazione il proprio inizio. La negazione che si manifesta, secondo Badiou, nel *Quadrato bianco su fondo bianco* di Malevic, che non «esita a sacrificare l'immagine affinché il reale entri finalmente nel gesto artistico²⁷».

Nel secolo della passione del reale l'avanguardia è ciò che proclama una rottura formale con ciò che le è anteriore e si presenta come porta-

²⁵ Il seminario è stato pubblicato in *The Scandal of Self-Contradiction. Pasolini's Multistable Subjectivities, Traditions, Geographies*. Di Blasi, L., Gragnolati, M., Holzhey C. (a cura di), Turia+Kant, Wien/Berlin 2012, pp. 269-277.

²⁶ Badiou, A. *À la recherche du réel perdu*, Fayard, Paris 2015, pp. 57-58.

²⁷ Badiou, A. *Il secolo*, cit., p. 147.

trice «di un potere di distruzione del consenso formale che, in un dato momento, definisce ciò che merita il nome di arte». In tale rottura radicale per Badiou, si sarà trattato di approfondire la frattura, di sradicare il somigliante, la rappresentazione, il *semblant*, la favola della narrazione storica, ogni preteso 'naturalismo'. Come leggiamo, ancora, ne *Il secolo*:

L'antinomia della distruzione e della sottrazione anima l'intero processo di destituzione della somiglianza e dell'immagine. C'è in particolare un'arte della rarefazione, del raggiungimento degli effetti più sottili e durevoli, non attraverso una posizione aggressiva nei confronti delle forme ereditate, ma attraverso concatenamenti che situano tali forme sull'orlo del vuoto, in una rete di cesure e sparizioni. L'esempio forse più compiuto di questo modo di fare è la musica di Webern. Ci resta comunque il compito di identificare nell'arte del secolo le forme sacrificali e iconoclaste della passione del reale, sempre sperimentando, caso per caso, la correlazione tra distruzione e sottrazione²⁸.

L'assedio militante al montaggio fittizio dello stato di fatto, sull'orlo del vuoto. Questa sarà la postura del soggetto che si terrà il più possibile prossimo al punto d'impossibile della formalizzazione corrente, della criminale affabulazione che la legittima; del soggetto che non accetterà più di lasciarsi annegare nella stolidità ripetitiva del *divertissement*. Soggetto che non accetterà la sopravvivenza di colui che ha rinunciato alla «disperata passione di essere nel mondo», di cui Pasolini scriveva ne *Le ceneri di Gramsci*: nella decifrazione instancabile di una verità che «è un evento svanito, di cui il mondo fa apparire a poco a poco il corpo imprevedibile nei materiali disparati dell'apparire²⁹».

²⁸ *Ivi*, pp. 147-148.

²⁹ Badiou, A. *Second manifeste pour la philosophie*, Fayard, Paris 2009, tr. it. a cura di L. Boni, *Secondo Manifesto per la filosofia*, Cronopio, Napoli 2010, p. 76.

L'inconciliabile. Il secolo di Alain Badiou e Pier Paolo Pasolini

Il mio saggio è stato pubblicato originariamente nel 2016, come postfazione all'edizione italiana del testo di Alain Badiou *À la recherche du réel perdu*. In questo libro, Badiou dedica una lunga discussione a «Le ceneri di Gramsci», una poesia scritta nel 1954 da Pier Paolo Pasolini. Commentando la poesia di Pasolini, Badiou descrive il moderno mondo occidentale contemporaneo come un mondo in cui «non c'è nulla eccetto la distrazione. Non c'è nulla eccetto la preoccupazione di mantenere se stessi il più possibile distanti dalla realtà». Si tratta di qualcosa che Pasolini descriverà come «sostituire la vita con la sopravvivenza», cioè una non-vita o una pseudo-vita «in grado fare null'altro che continuare un lavoro negativo di distrazione». Nel mio saggio esploro la stretta relazione tra il lavoro di Pasolini e Badiou, per comprendere la sua idea sul ventesimo secolo, che egli definì – nello storico seminario che Badiou diede al Collège International de Philosophie di Parigi, più tardi pubblicato sotto il titolo *Le Siècle* – come il secolo della «passione per il reale».

PAROLE CHIAVE: Badiou, Pasolini, distrazione, realtà, mondo occidentale.

The irreconcilable. The century of Alain Badiou and Pier Paolo Pasolini

My paper was originally published in 2016 as an afterword for Badiou's Italian edition of *À la recherche du réel perdu* (Fayard, Paris 2015). In this book Badiou devotes a lengthy discussion of «The Ashes of Gramsci», a poem written in 1954 by Pier Paolo Pasolini. Commenting on Pasolini's poem, Badiou describes the contemporary western world as a world where «there is nothing but diversion. There is nothing but the concern to keep oneself as distant from reality as possible». Something that Pasolini will describe as «replacing life by survival», a non-life, or a pseudo-life «able to do no more than continue the negative work of diversion». In my paper I explore Badiou's strong relationship with Pasolini's work for his understanding of the 20th century, which he defined – in the historical seminar that Badiou gave at the Collège International de Philosophie of Paris, later published as *Le Siècle* – as the century of «the passion for the real».

KEYWORDS: Badiou, Pasolini, diversion, reality, western world.